

Storia d'amore fatale per il calciatore Cotroneo

Il pentito: ucciso per il legame con la donna di un latitante

LOCRI
Il calciatore Vincenzo Cotroneo ucciso dal marito della sua amante, un uomo d'onore dei clan della Locride. Lo rivela l'ultimo pentito di mafia, cui nome resta top secret per ragioni di sicurezza personale. Il goledor del Locri è stato assassinato per aver tenuto un comportamento poco rispettoso. Aveva intrecciato una love story con la moglie di un sicario della 'ndrangheta. Gli inquirenti sono al lavoro per trovare i primi riscontri. Il collaboratore di giustizia, secondo indiscrezioni trapelate, è stato per lungo tempo un personaggio solito muoversi nel sottobosco del crimine organizzato, dunque, agli occhi degli investigatori, è una fonte bene informata e attendibile. Il pentito ha riferito anche il nome del killer. Quando entra in azione per far fuori Vincenzo Cotroneo, nella periferia di Bianco, era un latitante a cui carabinieri e polizia davano la caccia in ogni angolo. Per consumare l'agguato, il fuggiasco si avvale di un complice.

Era la notte del 19 marzo 2006. Il centravanti del Locri aveva appena compiuto 28 anni. Pochi attimi prima era stato a una festa di compleanno. A notte fonda, però, s'infilava in macchina per fare rientro a casa. Non sa che lungo il tragitto, appostati dietro un albero, due uomini lo attendono per ucciderlo. Afferra il cellulare, digita un numero. Parla con la fidanzata. All'ultima curva, in aperta campagna, i sicari gli spuntano davanti e fanno fuoco con pistola e fucile. Raccontano le indagini che pochi mesi ancora e si sarebbe sposato con una ragazza di Africo. Raccontano che le sue ultime parole furono proprio per lei. «Mi ammazzano», le disse al cellulare quando i sicari iniziano a sparare. Quella frase è stata intercettata dagli inquirenti. I dialoghi del calciatore erano costantemente registrati dai carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria. Gli investigatori erano certi che l'imbianchino con una srenata passione per il calcio fosse in possesso di alcuni particolari inediti sulla morte di Francesco Fortugno, il vicepresidente del consiglio regionale della Ca-

Il sicario di un clan si sarebbe vendicato del tradimento

MISTERO A destra Vincenzo Cotroneo, centravanti del Locri ai tempi in cui fu ucciso nella periferia di Bianco



labria assassinato nell'ottobre 2005 a Palazzo Nieddu del Rio: la pistola impugnata per far secco il politico a Locri era già stata utilizzata per sparare cinque colpi contro la serranda di un bar nel cuore di Bianco. Era della famiglia Cotroneo.

«Doveva essere sentito dai magistrati, forse lo hanno ucciso perché testimone scomodo», rivelarono dopo l'agguato quelli dell'antimafia.

Oggi, cinque anni dopo, prende piede l'ipotesi investigativa del delitto a sfondo passionale. Un collaboratore di giustizia ha svelato ogni retroscena di quell'uccisione.

Ha riferito agli investigatori che l'uomo che assassinò selvaggiamente Vincenzo Cotroneo era accecato dalla rabbia e mosso dalle regole d'onore dell'onorata società, di cui era parte integrante. Dietro quel delitto, a suo di-

re, si nasconde l'orgoglio di un sicario tradito dalla sua donna. Centravanti del Locri nel campionato di Promozione, Cotroneo era molto amato per il suo estro e la classe cristallina.

Il giorno dopo il suo assassinio, compiuto a una manciata di metri dalla sua abitazione, in una zona sperduta di Bianco, avrebbe dovuto essere ascoltato dai Carabinieri. Forse sarebbe potuto diventare un prezioso testimone nell'inchiesta aperta per far luce sul delitto Fortugno. Forse no. «Aveva una relazione clandestina, lo ha ammazzato il compagno della sua amante», ha raccontato il collaboratore di giustizia agli investigatori. Il pentito sostiene anche di essere un picciotto battezzato e cresimato dalla 'ndrangheta.

ILARIO FILIPPONE
i.filippone@calabriara.it

■ L'intercettazione

Il padre di Enzo era terrorizzato e lo avvertì: «Sì, sì, si non ti mariti...»



In alto il luogo in cui fu ucciso Cotroneo

LOCRI Il pensionato Giuseppe Cotroneo aveva a cuore il matrimonio del figlio. «Sì, sì, se non ti mariti (se non ti sposi ndr)...» disse al secondogenito Vincenzo. Quel dialogo

captato dalle microspie adesso è in un verbale sottoscritto dal comandante Michele Cannizzaro. La conversazione racconta cosa si sono detti in auto, una Golf, Giuseppe Cotroneo e suo figlio Vincenzo.

Nel febbraio 2006, i due sono stati interrogati dai carabinieri di Bianco. Hanno nascosto, taciuto, non hanno riferito nulla agli inquirenti che indagano sugli spari alla saracinesca del loro locale.

22 febbraio 2006

Il calciatore del Locri, Vincenzo Cotroneo, e il padre, Giuseppe, hanno appena lasciato la caserma di Bianco, dove sono stati sentiti dai carabinieri. Ora sono in auto. Le microspie registrano.

Giuseppe: «Parla... ce ne siamo andati... poi mi ha fatto capire che tipo qua...hai capito? ...vai e dici... tu non gli dire niente... e vaffanculo...non ci cacare il cazzo...vai e cammina... sì,sì...si non ti mariti...»

Vincenzo: «Sì, sì...lo fanno apposta...»

Giuseppe: «Lo fanno apposta sì, ti cacano il cazzo a te...tu non c'eri...e gli dici non sapevo...mi condanna...la condizionale è una pugnotta...io gliel'ho detto ora basta...ma tu non pensi che ci chiamano ancora?»

Vincenzo: «No...»

Giuseppe: «Poi gliel'ho detto...vado alla procura e faccio un esposto...che faccio tutti i giorni caserma»

il profilo

La stoffa del bomber e la pazienza dell'operaio

Imbianchino per necessità, centravanti per vocazione. Per campare lavorava insieme al padre, ma la sua vera professione era il "bomber". Questa l'istantanea di Vincenzo Cotroneo, per tutti Enzo. Semplicemente lui. Numero nove dotato di forza e talento, gli appassionati della Locride e dell'intera provincia di Reggio Calabria lo ricordano come il calciatore dai grandi "colpi".

Uno che aveva la stoffa e i numeri. Prima di essere ucciso a soli ventotto anni, militava nella compagine del Locri. Ma, da ragazzo, il suo valore lo condusse fino in Piemonte, nelle giovanili del Torino. Poi, giocò in serie C2 nelle fila della Centese, squadra di una cittadina dell'Emilia Romagna vicino a Ferrara. Tornò in Calabria e approdò subito all'Africo, poi al Guardavalle. Per i

compagni era un leader, uno che sia in campo sia nello spogliatoio aveva un peso considerevole. Forte personalità e carattere deciso, questo il profilo dell'uomo e dello sportivo Cotroneo. Fino alla domenica prima di morire ammazzato, al "Comunale" era stato fra i protagonisti del match del campionato di Promozione che

Enzo era stato fra gli amati protagonisti del campionato di Promozione

opponeva il Locri al Roccella. La gara finì con la vittoria dei padroni di casa che si

perarono gli ospiti di misura col punteggio di 1 a 0. Una vita e una carriera stroncate in una maniera che peggiore non poteva darsi. Freddato fuori dal campo, messo fuori gioco da un potere più grande di lui. Parecchio più agile dei suoi movimenti d'attaccante e tanto più preciso dei suoi calci al pallone che già gonfiavano la rete.

Angelo Nizza

Il commento del capitano Cannizzaro

«No, tu non gli dire niente...e vaffanculo cammina», dice Giuseppe Cotroneo al figlio. Questa frase è stata commentata dal capitano Cannizzaro nell'informativa consegnata anni addietro alla Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria: «In relazione a quanto sopra evidenziato in data 22 febbraio 2006 - scrive l'inquirente - sembrerebbe che Vincenzo Cotroneo era al corrente di alcuni fatti importanti».

Il latitante Giuseppe Romeo

Nei dialoghi intercettati, ad onore del vero, i Cotroneo non citano mai Alessandro Marciano, l'ergastolano in carcere per il delitto Fortugno. Nè citano il latitante Giuseppe Romeo. L'uomo, quando era un fuggiasco, aveva chiesto sostegno alla famiglia Cotroneo, secondo informazioni raccolte dagli inquirenti.

Un particolare tirato fuori dai difensori di fiducia degli imputati coinvolti nel processo Fortugno.

Il delitto Cotroneo

Vincenzo Cotroneo muore ammazzato il 19 marzo 2006. Venne freddato a due passi da casa. I killer spararono con fucile e pistola. Il giocatore del Locri doveva presentarsi in Procura per essere sentito dagli inquirenti.